

MANTOVA Se al tuo romanzo d'esordio decidi di affrontare argomenti profondi come la vita, la morte e, soprattutto, la kabala ebraica, i casi sono due: o tendi al masochismo o quella storia era così dentro di te che non potevi non farla uscire. Per quanto riguarda **Sigal Samuel**, scrittrice e redattrice di Montreal, il caso è senza dubbio il secondo: «È la storia che ha scelto me, non il contrario. Mio padre insegnava kabala a Montreal e, nonostante si tratti di una scienza mistica che si rivolge esclusivamente agli uomini, il pomeriggio, dopo il mio ritorno da scuola, me la spiegava. Quindi, la storia era già dentro di me. Sapete una cosa? È bellissimo presentare il mio primo libro, che parla di kabala, a Mantova, dove è stato pubblicato per la

Sigal Samuel: "Noi siamo, l'uno per l'altro, il Divino"

prima volta il volume kabalistico più importante, lo Zohar». «I Mistici di Mile End» è un intenso racconto familiare, ma scordatevi le famiglie felici della Mulino Bianco: in questo racconto, la Samuel ci pone davanti personaggi cupi (il padre David), storie fatte di silenzi e sensi di colpa, troppa mente da un lato e troppo cuore dall'altro (il figlio Lev). Ma c'è comunque spazio per un ragionamento sulla felicità: «Per i kabalisti - continua Sigal - la felicità è l'esatto opposto rispetto agli standard dei romanzi borghesi: è l'auto annullamento dell'Io, lo spogliarsi del proprio Ego, reciden-



Samuel Sigal all'Officina del Gas in vicolo Stretto

do anche i legami più stretti, il tutto per cercare Dio. Io mi chiedo: ma come è possibile raggiungere la felicità e Dio senza le persone che amiamo? Noi stessi siamo, l'uno per l'altro, il Divino». Amante dell'ascolto, soprattutto delle opinioni dei suoi lettori (chi era ieri all'Officina del Gas ne ha avuto una conferma), Sigal si è tolta pure lo sfizio di inserire il concetto di genere nella sua opera: «La kabala è un testo misogino; ebbene, nel mio libro la faccio studiare ad una ragazza (Samara), che per di più ha una fidanzata». Insomma, alla faccia dei dogmi, viva la l'amore. (f.b.)

Conoscere le lingue per essere padroni di se stessi

MANTOVA Conoscere le lingue per essere padroni di se stessi, fare propria la cultura di un nuovo Paese, attraverso lo studio dei classici. Sono questi i passi compiuti dalla scrittrice americana di origine indiana **Jhumpa Lahiri**, autrice di "Dove mi trovo", la sua prima opera scritta interamente in italiano. Un libro che narra la passione di una ragazza, per una lingua straniera. Questo sentimento affiora nelle pagine del libro attraverso il linguaggio utilizzato: un mix di termini freschi, contemporanei e termini forbiti, che risaltano perfettamente uno stile tipicamente italiano. Al fianco della scrittrice americana c'era **Marcello Fois**, vero e proprio cultore de "I Promessi Sposi" e manzoniano convinto. «I nostri bambini - afferma Fois - crescono in

una nazione in cui la lingua non sembra essere poi così importante. E al loro fianco ci sono altri bambini, stranieri, con storie diverse, che invece sembrano avere maggior consapevolezza dell'importanza della lingua. Dobbiamo cominciare ad avere coscienza della nostra cultura e della lingua da cui proveniamo». Una forma di rispetto che risalta proprio nell'opera della Lahiri: «Il mio è stato una sorta d'innamoramento. E' la terza volta che sono qui a Mantova e per la prima volta sono qui a presentare un mio libro scritto interamente in italiano. E' un libro che nasce in movimento e lo spiego nell'ultimo capitolo del libro, mentre racconto del mio viaggio a Venezia con i miei figli. Il segreto credo sia quello di cercare un rinnovamento continuo

della lingua. Molti scrittori hanno dovuto affrontare una sorta di confine linguistico». Un confine che la Lahiri ha abbattuto fiutando ogni minimo dettaglio della variegata cultura italiana. Un processo complesso, che non ha affrontato da sola. «I libri di Domenico Starnone sono stati una fonte d'ispirazione e poi sono stata seguita in vari passaggi. E' un libro che ho scritto completamente a mano, prendo appunti su un quaderno. Quando tornavo in Italia in estate per le vacanze cercavo di proseguire nella narrazione di questa figura femminile». Nel finale Fois, rivolge un appello agli insegnanti di italiano: «Abbiate più entusiasmo ad insegnare I Promessi Sposi. Che piacciono o no si devono fare. Sono il fondamento della nostra cultura». *tombell*

JHUMPA LAHIRI E MARCELLO FOIS



Jhumpa Lahiri e Marcello Fois